Anno II. Trieste, Domenica 7 Ottobre 1883 (Edizione del meriggio) - N. 637

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese, mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Rassegna Settimanale

Ho letto in un giornale che una nuova associazione sta per sorgere tra noi che si chiamerà il *Circolo artistico*. Io non dico proprio che a Trieste sentivasi il bisogno di tale società, ma, tanto, una di più una di meno non farà male ad alcuno e sia benvenuto anche il circolo artistico, se varrà a far *circolare* un po' di più tra noi il gusto del vero e del bello.

In generale, lasciatemelo dire che siamo in famiglia, Trieste in fatto di scienze, lettere ed arti non può molto presumere e, per quanto ci costi, dobbiamo pur confessarlo, che le parole *colta Trieste* le si dicono così tanto per dire o perchè qualche impresario teatrale ce ne fa il regalo su per i manifesti delle cantonate. Che la classe colta propiamente detta vi sia, sarebbe vano il negarlo, ma quella coltura generale, se non profonda, che dovrebbe essere propria della gioventù e che si trova tra la classe dedita ai commerci negli altri centri popolosi, lapidatemi ma ve lo voglio dire, a Trieste non c'è..

Io non so di chi sia la colpa, ma constato il fatto che non è discutibile. Fermate i primi due giovinotti che trovate e che sapete commercianti, siano pure i *lyons* del giorno, state con essi mezz'ora e mi saprete poi dire se io abbia ragione o torto.

Toglieteli dai loro negozi, sono pesci fuori d'acqua, assistete alle loro conversazioni e le troverete scipite, vuote... e peggio ancora... O dove andremo a finire?

Sarà dunque il sapere un retaggio di coloro che si dedicheranno agli studi e l'ornare la mente di cognizioni utili e svariate sarà dunque, in questo secolo di commercianti, divenuto un commercio?....

E ve li voglio dire i tre nemici dello studio tra la nostra gioventù, quelli che hanno ucciso lo spirito dopo avere snervato il corpo e reso insulso il pensiero.

Sono tre: le birrarie, il *maus* e le operette.

Il *ce ci tuera celà* di Claudio Frollo, non sarà mai tanto bene applicato come per questi tre fattori della publica ignoranza.

Il *diapason* della coltura d'una società è il *maus*: la conversazione illanguidisce e muore senza di esso e lo spirito scoppierà allegro e vivace tosto che il mazzo di carte farà il giro.

La birraria è il convegno degli uomini seri che stanchi, ed affaticati, tuffano nel bicchiere di birra le noie della giornata; e le operette sono l'attrattiva della gioventù che nelle sboccate frasi del Boccaccio trova la nota da dirigere alla giovanetta di cui si dice innamorato....

Ma, direte voi con piglio di rimprovero; o dove dobbiamo passare la serata?.. alle accademie che non ci sono, alle lezioni di fisica che sono state abolite, o al corso di perfezionamento delle lingue che più non esiste?...

Lasciatemi tacere, amici miei, e permettete che su questo argomento faccia punto fermo. E per coincidenza di idee vi parli piuttosto di un'altra società, di quella dell'abbellimento di Trieste.

Si può dire di essa come dell'Araba Fenice: *che vi sia ciascun lo dice, ove sia nessun lo sà.*

Cos'abbia abbellito finora quella società non ve lo saprei dire, quali propositi essa *covi* è un mistero; quello che è certo si è che dopo la sua costituzione e la publicazione dei suoi statuti; essa non ha dato più segno di vita. Ed è tanto più strana la cosa in quanto che non trattasi già di persone da *burletta* che si son fatte iniziatrici del nuovo sodalizio, ma di uomini come *il faut*, della *fine fleur* della nostra Trieste.

Ma infine la società in discorso s'è iniziata in forma del tutto privata e niuno ha diritto di ficcarvi il naso. Se i membri che la compongono avevano la preconcetta idea di *abbellire* le loro abitazioni private, gli oggetti mobili ed immobili di loro spettanza, nessuno deve trovarvi a ridire. Solo che in tal caso consiglierei un mio collega in giornalismo e... in rassegna, a farsi membro della società... chissà? potrebbe darsi che per unanime voto, si decidesse di abbellirgli la vita... che ne ha proprio bisogno!

***

Il Consiglio Comunale ha ricominciato il suo periodo di lavoro. Non ho mai capito perchè gli onorevoli di tutte le città e di tutti i consessi facciano vacanza l'estate e si riuniscano al cader delle foglie. O il bisogno c'è di queste brave persone o no. Se c'è, come possono una città, un comune, uno stato rimanere acefali tre o quattro mesi sotto il comodo protesto che... le brave persone stanno prendendo il fresco? non c'è? e allora perchè lo sperpero di tanto lusso, di tante parole, di tanto parlamentarismo? Ma io penso che il bisogno c'è, non foss'altro per dare alla stampa il tema per qualche articolo. Ed il nostro patrio consiglio si è iniziato con un brutto tema: la dimissione dell'onor. Venezian.

Ecco: io non dico che il cons. Venezian non avesse da par suo motivata la lettera di rinunzia, ma dico ch'essa lascia l'addentellato a parecchi appunti. Ed in ogni modo quello di massima che il disertare il campo non è opera buona. L'offrire per ogni nonnulla le dimissioni è quanto dimostrare di non tener gran conto della carica che si copre, nè di valutare condegnamente la sua importanza; ed in questo, in questo solo, badate, io mi schiero con gli onor. Nabergoi e Nadlisceck.

Vedete, questi stan come torre ferma che non crolla e le suscettibilità, i malumori, li lasciano a Prosecco.

È desiderabile assai che l'onor. Venezian ritiri la sua lettera e non se ne parli più, e piuttosto un'altra volta faccia sentire le sue ragioni nell'*aula magna* e magari, dopo udite quelle degli altri, si dichiari.. non soddisfatto, ma conservi la sua carica. Abbiamo tanto di bisogno di pace, di concordia, sono tanto pochi i buoni che sanno, possono e vogliono giovare, che il perdere uno dei migliori sarebbe gravissimo danno. Ma è inteso. Il sig. Podestà è afficiato dir quattro parole, come le sa lui, all'onorevole consigliere avvocato, e se le sue parole esser den seme che frutti qualche cosa, vedremo ancora la maschia figura del dott. Venezian tra i nostri migliori.

***

Ed avrei molte cose ad aggiungere alla mia odierna rassegna, ma la stampa quotidiana mi ha portato via tutto. Dovrei parlarvi di miss Zaeo che è tornata agli antichi amori del delirante publico, della operetta che se ne è andata e del Ferravilla (imitazione) che è venuto, della mistificazione di un giornale che ha creduto aver parlato con un piccolo redattore — da non confondersi con un redattore del *Piccolo* — e poi s'accorse che non era *lui*, e più di tutto dovrei parlarvi di un processo dove si potrebbe mettervi il titolo: *Andaron per suonare e furon suonati*, ma, vedete, questa rubrica di tribunali, di carceri ecc., mi mette malinconia e non ne dico verbo. Eppoi ci sono degli altri che certe cose le san dire proprio bene..

...... fior di.... Gradisca
Certi argomenti van lasciati all'*Adria*
Perchè ne faccia studio e... riferisca!

PIPETA.

L'elezione di un lord mayor

Ogni anno, il 29 settembre, si procede a Londra all'elezione del lord *mayor* o sindaco. Per coprire questa carica, ricevere 250,000 franchi di assegno e spenderne 500,000 del proprio, è indispensabile essere stato *alderman*, ossia assessore o anziano, o sceriffo.

Quest'anno, il Hadley, decano degli *alderman*, era designato, conforme alla tradizione, per le funzioni di primo magistrato della città, in surrogazione del signor Knight.

Ma, contrariamente alla consuetudine, la sua candidatura ha incontrato una vivissima opposizione. Gli si rimproverava di essere *celibe* e perciò non in caso di presiedere degnamente alle feste che ogni lord-mayor è in obbligo di dare durante l'esercizio delle sue funzioni.

Questo pretesto zoppicava; perchè il posto di Lord-Mayor è stato più d'una volta occupato da celibi, senza che il prestigio dell'alta magistratura municipale ne soffrisse. Nondimeno il signor Hadley, volendo rimuovere l'ostacolo che si opponeva alla sua candidatura, ha dichiarato avere una nipote e che forse riuscirebbe ad ottenere da lei che sostenesse in publico la parte di lady Hadley, cioè lady Mayoress.

La nipote rilutò alquanto, temendo che le male lingue insinuassero che recitava la parte anche in privato, il che le avrebbe rese più difficile di trovar poi marito di suo gusto.

Lo zio pregò, insistette e tanto fece che da ultimo la nipote, mossa anche un poco dall'ambizione di figurare nelle feste solenni in mezzo a principi, ministri, ambasciadori, accondiscese a chiamarsi officialmente Lady-Mayoress.

Grazie a tal compromesso tra il celibato e lo stato matrimoniale, l'elezione del sig. Hadley non ammetteva più dubbio.

Il 29 settembre i *liverymen* procedono alla votazione, la quale, come al solito, si credea dover essere una mera formalità, quand'ecco invece, con generale stupefazione, invece del signor Handley si proclama eletto l'alderman Fowler! I *liverymen* (mercanti grassi, alta borghesia) non accettavano la finzione d'una nipote Lady Mayoress Le loro mogli già attempate fremevano al pensiero di stabilire un precedente che le avrebbe esposte, esse, matrone venerande, a prestare omaggio ad una giovane e bella fanciulla.

Questa infrazione agli usi inveterati ha prodotto, non senza qualche ragione, una impressione tutt'altro che comica. Il candidato designato dalla consuetudine era fautore della riforma municipale; il Fowler è per contro un codino arrabbiato. La maggioranza degli elettori, nei principii è forse d'accordo coll'Hadley, ma all'idea di una Lady-Mayoress, ancora zitella e graziosa, si è sentita ribollire il sangue ed ha esclamato: „Periscano i principii, ma la Lady-Mayoress sia una donna maritata!"

Naturalmente la nipotina è tutta mortificata e il signor Hadley fuori dei gangheri. Egli ha dichiarato che la Corporazione non avrebbe da rallegrarsi d'avergli preferito il Fowler. Però è deciso di prendere moglie per rendersi eleggibile.

***

Ma il curioso si è che il signor Fowler non ha moglie neppur lui; è vedovo, ma è padre di numerosa famiglia. Uomo molto distinto, fa il banchiere ed è immensamente ricco. È anche membro della Camera dei Comuni.

---

quest'ultimo alle grida di Celeste, aveva voluto slanciarsi in suo soccorso; ma il marchese l'aveva trattenuto.

— E che? disse Benedetto. La lasceremo dunque morire così?...

— Non vedete, malaccorto, che il caso ci favorisce? Lei morta, la sua fortuna va al vecchio imbecille, e coll'aiuto di Sarah passerà presto nelle nostre mani. Lasciate fare.

Il marchese, così dicendo, si lisciava tranquillamente i capelli colla mano inguantata. Imperocchè egli, come diremo a suo tempo, portava eternamente i guanti dovunque si trovasse.

La giovinetta, per un istante, si credè salva. Ma il cavallo faceva sforzi disperati per alzarsi e non riusciva che ad affondare sempre più.

Se egli fosse rimasto immobile, forse la morte lo avrebbe colto un quarto d'ora più tardi... Ma, dibattendosi a quel modo, in due minuti ebbe il fango fin sopra la testa. Quindi Celeste dovè abbandonare quell'ultima speranza di salvezza che avea concepita.

E un'ultima volta gridò coll'energia selvaggia della disperazione:

— Al soccorso... al soccorso!...

[illegible] disse a se stessa.

— Sarò più felice lassù; il mio destino si compia.

Dalla foresta le giungeva il murmure soave delle fronde che stormivano, come se fremessero all'atroce spettacolo di quell'agonia.

Il fango, terribile e immondo, le arrivò alle spalle. Celeste alzò le braccia al cielo, e si svenne.

In quell'istante, da un lembo della foresta apparvero sulla spianata due uomini in costume da caccia, col fucile sulla spalla.

— M'è parso d'avere udito il grido di [illegible] foga... forse è già morta.

Il giovinotto fece per islanciarsi, ma Giovanni lo trattenne.

— Siete pazzo, signor Claudio. Non la salvereste e affoghereste voi pure.

— Aspetta — rispose Claudio.

C'era lì sull'erba un grosso ramo d'albero tagliato, lungo circa tre metri.

Il giovinotto lo sollevò fra le sue braccia nerborute, e corse più vicino che potè a Celeste.

Poi gittò il ramo sul fango, e ci si mise a cavallo, calcolando sulla resistenza del ramo.

(*Continua*).

— Cosa
maritata!

E per s
-- Pove
— Sicu
— Che
— Il do
pneumonit
— O do
— Mio
dice che d

Teatro F
Triestina „E
Anfiteatr
milanese. „E
duu ors".
Politeama
equestre F.ll

Da gale
rigi d'un
Il dott.
personaggi
lattia, che
pericolosa.
Il dottor
curato, dov
Il malat
ma il dott
l'abitudine
chiedeva; e
Sei setti
pagò i 25,
La salut
zione non
Passò un
dimenticat
sentì suona
Per caso, i
solo, e il v
un tal mo
Era l'am
una pistola
— Se fi
restituito il
che vi rila
l'altro mon
spedito a l
Il dottor
querela ai
v'erano test
è pazzo!
Sarà un

Esperimenti
Ci sono
illusione ch
rispondente
occupazione
il contrari
scienziosam
professione
cialmente
grandi cent
Per prov
il corrispo
spedisce la
Domenica
treno alla
Versailles,
stampa par
Alle 6 a
dell'assassi
all'*Hôtel de*
con un tem
la prigione
Alle 5 ½
per avere a
serva ed a
che ha 55
almeno 30
le solite a
lettura dell
massima ca
meglio! —
piere i suo
respinge br
tranquillo.
delle vostre

lo conducev
cader nella
E Lionell
tre fischi ri
l'alterezza
mise di ret
— Tal s
mi ha spin
vendetta de
più presto,
nulla a tem
patria io l'ho
tiranno che la teneva oppressa, e potrebbe nuocerle ancora... perciò... non s'esiti più!... Il sangue di quell'uomo scorrerà sul teatro della più infame delle sue gesta, e forse uno zampillo sprizzerà sì lontano da servire d'olocausto sulla inonorata tomba di Bianca.. arrossando l'acqua del mare là ove il vortice s'è aperto per inghiottirla

Eccitato da tali pensieri, cacciò gli sproni nei fianchi del cavallo che si sollevò sdegnosamente sulle zampe anteriori e spiccò un salto che avrebbe gettato di sella il più esperto cavaliere.

Ma non appena avea finito di parlare, che s'accorse di un novello stormire di fronde e di una corsa precipitosa che una ombra nera aveva preso di traverso. In un baleno quell'ombra apparve minacciosa sul margine della stradetta.

— Alto là! o sei morto!

Lionello arrestò. il cavallo.

Come la ruota gira restando fissa al suo asse, così il nobile animale fatto centro delle due zampe posteriori, girò con le altre sopra sè stesso e fornito un circolo le piantò al suolo.

(*Continua*).

Via Artisti N. 7

e

Pescheria Nuova

Qualunque commissione può venir effettuata essendovi un fortissimo deposito.
(174)

Assume pei propri correntisti l'incasso di conti di piazza, di cambiali per Trieste Vienna, Budapest ed altre principali città, rilascia loro assegni per queste piazze, ed accorda loro la facoltà di domiciliare effetti presso la sua cassa franco d'ogni spesa per essi. — b) S'incarica dell'acquisto e della vendita di effetti publici, valute e divise, nonchè dell'incasso d'assegni, cambiali e coupons, verso ⅛% di provvigione — c) Accorda ai suoi committenti la facoltà di depositare effetti di qualsiasi specie e ne cura gratis l'incasso di coupons alla scadenza.

La Sezione Merci s'incarica dell'acquisto e della vendita di merci in commissione, accorda sovvenzioni ed apre crediti sopra mercanzie ad essa consegnate oppure sopra polizze di carico o Warrants

CORRIERE GIUDIZIARIO

Uno strano romanzo.

(*Corte d'assise di Torino*).

Ieri davanti alla nostra Corte d'Assise ebbe luogo una stranissima causa.

L'imputato era un certo Osella Romeo, un giovane sui 24 anni, imputato di ferimento, per avere, assieme a due suoi fratelli, ferito gravemente un certo Domenico Giordano, l'amante della loro madre Osella Teresa, perchè aveva violata una loro sorella chiamata Luigia.

Che ve ne pare di tutto questo pasticcio?

E non è ancora nulla. L'imbroglio venne quando si cercò la paternità dell'imputato e dei suoi fratelli, che sono figli naturali, battezzati sotto il nome dell'avolo materno che li presentò allo stato civile come figli suoi e della propria moglie.

Dopo lunga e scabrosa discussione in cui l'imputato a maggior confusione insisteva nel sostenere d'esser figlio di un certo Fontana Ernesto (e ciò non ostante le negative della madre Osella Teresa che pure qualcosa dovrebbe saperne), ecco cosa è parso di capire alla Corte, ai difensori ed ai giurati.

State attenti se volete capirne qualcosa, anche voi.

***

Osella Teresa, figlia di Francesco, ricco proprietario di B..., quarant'anni fa era una delle più belle ragazze del paese ed aveva sulle altre la preferenza, perchè, a quanto dicevano, rilasciava delle caparre d'amore agli adoratori che avrebbero potuto sposarla.

Era una concorrenza terribile per le altre, le quali stavano lì per lì per fallire, quando la Teresa si affezionò ad un giovine, un certo Bonino Antonio, e se ne stette tranquilla con quello, senza disturbare il parroco ed il sindaco, due ruote che essa riteneva del tutto inutili nell'ingranaggio dell'amore.

Da quella unione nacquero cinque figli, fra cui l'attuale imputato Romeo, il quale ora sostiene d'esser figlio di Fontana Ernesto e non di Bonino. Noi non lo contestiamo perchè la Teresa è donna capace di qualunque parentesi nelle sue relazioni d'amore. Il certo si è che i cinque figli, tre maschi e due femmine, furono presentati allo stato civile dal padre di lei come figli proprii e ad essi diede il cognome Osella.

Sin qui ci siete? Andiamo avanti.

***

Antonio Bonino non pare fosse farina da far ostie, perchè un bel giorno fu arrestato sotto la bruttissima imputazione, di violenze usate ad una bambina e fu mandato alla reclusione.

Così Teresa Osella si trovò carica di figli in uno stato di pseudo-vedovanza curiosissimo, ed in quella età in cui l'amore stringe ai fianchi le donne con la disperazione del naufrago che si ribella alla morte; parlo dei trentacinque anni, chè tanti ne aveva la Teresa.

In seguito alla morte del padre, rimasta erede di tutto il suo, si trovò padrona di circa centomila lire, ricca di tutto, ma povera d'amore. Fu in quel tempo che strinse relazione con Domenico Giordano, più giovane di lei, spregiatissima creatura, che facilmente s'accomodò a fare la parte di mantenuto

Egli, naturalmente, nell'esercizio delle sue funzioni mangiava a due palmenti e se la godeva. Per fuggire la critica della provincia vennero a stabilirsi a Torino con tutto il bagagliaio dei bambini, i quali, inconsci della rovina, subivano rassegnati i maltrattamenti di quell'uomo, che vedeva in essi tante bocche concorrenti ad uno stesso piatto.

I ragazzi crescevano con un appetito che lo impensieriva. Perciò appena furono in età di poter lavorare, li mise alla porta, e quando, estenuati per fame, andavano a bussare alla porta della madre per mendicare un tozzo di pane, egli li cacciava a colpi di frusta, ed essa nel suo abbrutimento non osava difenderli perchè temeva quell'uomo manesco che si ubbriacava e la percuoteva.

***

Dei tre maschi, Pasquale, Giovanni e Romeo, solo il primo seppe serbarsi onesto mendicando il pane a frusto a frusto; gli altri due rubarono, furono ammoniti, e da più di dieci anni logorano l'esistenza nelle case di pena, a brevi intervalli di libertà da una condanna all'altra.

***

Delle due ragazze, la prima, chiamata Giulia, fu, a quanto pare, violata dallo stesso Giordano; e, fiaccata dalle percosse, fuggì dalla casa materna, andò in America, e di lei non si seppe più nulla. La seconda, Luigia, fu anch'essa vittima a dieci anni della brutalità di quell'uomo, e causa involontaria della catastrofe che diede luogo al presente processo.

***

Nel giorno 1. maggio 1881 Giordano tornò a casa in via degli Orti, n. 6, ubbriaco a, come al solito, percosse Teresa e la ragazza. Questa furente uscì, corse dai fratelli, raccontò i maltrattamenti ricevuti e confidò piangendo la triste storia della sua vergogna. Disse che Giordano per deciderla al brutto passo all'età di dieci anni, le aveva detto che anche la Giulia era stata sua amante. Luigia cedette, e messo il piede sulla china, cadde di vergogna in vergogna, ed ora all'udienza, per allontanare dal Giordano querelante tali accuse, la Questura la chiama donna di mala vita.

E non vi pare il colmo dell'ironia?

***

Alle dieci della sera i tre fratelli si recarono in casa della madre per chiedere conto al Giordano del suo operato.

Gli saltarono addosso, lo percossero a sangue e lo ferirono gravemente di coltello, mentre Teresa a tutta gola gridava:

— Assassini! Assassini! Mi uccidono *Minot!*

Era il vezzeggiativo con cui lo chiamava.

***

I tre fratelli scapparono, e due, Romeo e Giovanni, si misero in salvo.

Pasquale venne arrestato, e, condotto a giudizio, fu condannato a due anni di carcere.

Romeo trovavasi in Francia, lavorava e se la passava bene, quando venne arrestato e rimandato in Italia.

Portato in giudizio, i giurati negarono senz'altro che avesse ferito e lo mandarono assolto.

Il Giordano querelante non comparve all'udienza.

Speriamo che dopo quanto è risultato all'udienza, la Questura saprà tenerlo d'occhio.

Presidente cav. Armellini, P. M. cav. Migliore, difensori avvocati Merlani e Saragat. (Dalla *Gazzetta Piemontese*)

In giro al mondo.

A proposito di boia. Sembra sempre più verisimile che il successore del carnefice Marwood, eletto recentemente, certo Binns, farà il suo lugubre „debutto" su O' Donnell, l'assassino di Carey, il cui processo comincierà in novembre.

Binns ha 45 anni, è di alta statura e faceva prima il muratore.

Gli sceriffi non hanno fatto sapere le ragioni particolari che hanno determinato la loro scelta, mentre questo Binns, che l'ha vinta su 1200 concorrenti non ha mai „operato." Ha per altro dichiarato di aver tenuto dietro a un gran numero di supplizi. Si domanda come egli abbia potuto fare, dal momento che gli stessi cronisti dei giornali sono quasi sempre esclusi da queste lugubri cerimonie. Ci sarebbe forse una scuola speciale per imparare il mestiere?

Bue colossale. Dice il *Presente* di Parma del 3 corrente, che sabato, a quel mercato bovino, verrà esposto un magnifico bue allevato da certo fittabile Zilioli del comune di Montechiarugolo. Questo bue pesa la bagattella di chilogrammi 1050, vale a dire 126 pesi. È stato acquistato dal signor Anghinetti Aristo.

Quante e quali saporite bistecche!

Il consumo dei zolfanelli in Europa. Il consumo dei zolfanelli in tutta l'Europa è stimato a 4,618,300 centinaia. In Germania il consumo giornaliero si eleva a circa 15 zolfanelli, nel Belgio a 9, in Inghilterra a 8 ed in Francia 6. Il consumo medio in Europa dovrebbe elevarsi da 6 a 7 zolfanelli per abitante.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

(157)

Quando furono davanti alla casa egli disse:

— Eccoci qui, signora Genoveffa... Adesso la vedrete.

Genoveffa si appoggiava al muricciuolo, stava per raggiunger la meta, e la forza le mancava.

— Adesso, signora tenentessa, attenti tosto! Gli è qui che ci vuol coraggio.

— Ne avrò, disse coraggiosamente Genoveffa, raddrizzandosi.

Il marinaio aprì il cancello ed essi entrarono.

Nel dire che ella aveva del coraggio, Genoveffa se lo voleva persuadere a sè stessa, ma la era annichilita, accasciata. Sintanto che non si era trattato che di lottare per raggiungere un risultato, era stata forte: prevedendo ciò che accadrebbe, Genoveffa si diceva che aveva coraggio del *coraggio* che aveva avuto Ella era ita al pericolo come l'uomo va al combattimento, decisa a tutto... E ormai sul terreno. colle armi pronte, ella aveva paura! Aveva la brama di retrocedere. Ciò che la preoccupava di più, era l'impegno dell'azione...

Ah! se ci fosse stata Giovanna! Allora l'avrebbe tolta in braccio, e risoluta, calma, avrebbe aspettato che fossero venuti a ghermirgliela.

Ella seguì il marinajo.

Questi ascendeva il verone, apriva la porta del vestibolo, la faceva accedere.... Era un cinghiale quel Simone; dava di testa... Avanti! diceva senza ragionare, senza misurare ciò che si facesse, camminava, volendo sormontar tutto, bisognava finirla... E ad ogni costo.

Simone sentiva rivivere in sè l'affetto che aveva nutrito per la sua antica padrona; commosso ogni giorno dalle dimande della Ninetta, parlando senza posa di sua madre, Simone voleva ciò ch'ei chiamava l'abbordaggio.

Era buio affatto, e tutto dormiva nella palazzina fuorchè Pietro, solo nel salotto; steso sul canapè egli leggeva... E gli era dagli interstizi delle imposte chiudenti le finestre del salotto, che si vedeva filtrare la luce. Il marinaio sapeva che il suo padrone, ogni sera, prima di andare nella sua stanza, rimaneva un'ora o due nel salotto, scrivendo o leggendo.

Sin allora egli aveva trovato ciò addirittura ridicolo, non spiegandosi punto le ragioni che spingevano il suo luogotenente a perdere in un lavoro inutile il tempo che si poteva dare al sonno. Il sonno! per Simone era il sogno, vale a dire la fortuna, gli onori... un mondo architettato affatto dalla sua immaginazione, un mondo che egli governava... Il sonno! bisognava essere stolidi per leggere quando si poteva dormire!

All'opposto, in quel momento, egli era lieto di ciò che egli chiamava il vizio del luogotenente.

Egli disse a Genoveffa:

— Restate lì, aspettate... Non fate rumore... Ritorno... Restate lì.

E, pigliando la mano di Genoveffa, la diresse nell'ombra, e la situò davanti all'uscio ripetendo:

— Non vi muovete, restate lì!

E partì.

(*Continua*)

*) Proprietà letteraria dell' editore Ed. Sonzogno-Milano